

Futuro in sottrazione

Mentre l'Occidente smarrisce la sua promessa, i giovani provano a reinventare il domani tra apprendimento, mani e senso

Hanno collaborato a questo numero:

M. Valerii, F. Amicucci



L'Occidente e il paradosso della libertà poco attrattiva

Di Massimiliano Valerii

09.09.2022



Le democrazie moderne, turbate dalle roventi polemiche provocate dagli obblighi e dai divieti imposti da presunti governi liberticidi durante l'emergenza sanitaria globale, dovranno confrontarsi con un nuovo interrogativo lacerante.

La paura nera di un microscopico virus ci ha riportato alla nuda vita. Abbiamo perciò sopportato temporaneamente restrizioni alle libertà personali che non avevano precedenti nella nostra storia repubblicana. Eppure, se ci guardiamo intorno, vediamo che la libertà manca ovunque nel mondo. **Oggi soltanto il 20% della popolazione del pianeta gode di una piena libertà.** In Africa la percentuale scende al 7%, in Asia si ferma al 5%, in Medio Oriente crolla al 4%, nell'Eurasia – regione che ricomprende la Russia, la Bielorussia, le ex repubbliche sovietiche centroasiatiche – si annulla allo 0%. Inoltre, nel tempo le cose peggiorano, anziché migliorare.

Dall'inizio degli anni 2000, il numero dei Paesi che arretrano nel garantire il rispetto dei diritti civili e delle libertà politiche

supera ogni anno il numero di quelli che avanzano

Si prenda per esempio la Cina: un Paese che ha compiuto progressi sociali straordinari in un arco di tempo brevissimo. Negli ultimi trent'anni, il Pil è aumentato di 14 volte, il tasso di mortalità infantile è stato ridotto da 42 a 7 ogni mille nati, l'aspettativa di vita si è allungata da 69 a 77 anni, il tasso di iscrizione all'università è passato dal 3% al 58% dei giovani che concludono gli studi superiori, la popolazione in miseria era pari ai due terzi del totale e oggi è appena lo 0,5%. All'impetuoso sviluppo dell'economia si è accompagnato l'accesso di massa ai consumi, così anche in quel Paese si è formata un'ampia classe media, più sana, più istruita, più benestante. Eppure in Cina il potere è in mano a un regime autoritario e illiberale. Questo vuol dire che **la crescita economica e il miglioramento delle condizioni sociali non sono necessariamente correlati con un maggiore grado di libertà**. Allora, a cosa serve la libertà, se una società può stare meglio anche senza essere libera?

Insinuandosi come un tarlo nelle coscienze, questo dubbio può corrodere il basamento delle moderne democrazie liberali, vale a dire l'idea che la libertà sia l'elisir più prezioso, essenziale, indispensabile per l'emancipazione sociale, per accrescere il benessere dei singoli e far lievitare la prosperità dei popoli.

In effetti, nel salto d'epoca che stiamo vivendo, sembra che il grande progetto della modernità liberale abbia cominciato a scricchiolare e che non sia più in grado di soddisfare le aspettative soggettive come in passato, rivelandosi ormai incapace di mantenere le promesse di benessere

In Italia, ad esempio, il Pil era cresciuto complessivamente di oltre il 76% in termini reali (al netto dell'inflazione) nel decennio degli anni '60 del '900, di oltre il 36% cumulato nel successivo decennio degli anni '70, di oltre il 22% negli anni '80, del 13% negli anni '90;

poi i tassi di crescita si erano ulteriormente ridimensionati: +1,4% nei primi dieci anni del nuovo millennio, +0,9% nel decennio pre-pandemia (2010-2019), per poi crollare nella recessione del 2020 legata all'emergenza sanitaria: -9 punti percentuali in un anno.

Dunque, **sembra che la libertà abbia perso attrattività** non solo agli occhi di chi ci osserva da lontano, ma pure qualcuno dalla nostra stessa parte del mondo ha cominciato a farsi qualche domanda scomoda. L'assalto dello scorso anno a Capitol Hill – il tempio inviolabile delle moderne democrazie liberali – ne è stata una plastica riprova.

Il baricentro del mondo si sposta dall'Atlantico al Pacifico: trent'anni fa, nel 1989, prima dell'abbattimento del muro di Berlino e della conseguente accelerazione dei processi di globalizzazione, i Paesi industrializzati producevano circa il 64% di tutta la ricchezza del pianeta (solo il 36% era riferibile ai Paesi in via di sviluppo), nel 2021 quella percentuale si è ridotta al 42%: oggi circa il 58% del Pil del mondo è realizzato dai mercati emergenti, non dalle economie avanzate. I rapporti si sono dunque capovolti. E alle nostre latitudini il progresso sociale ha iniziato la frenata, lasciando una scia di delusione, frustrazione e incertezza. Si è trasferito in altre regioni del mondo e – cosa più importante di tutte – per la prima volta si è separato dal parallelo cammino della libertà.

Il capitalismo politico della Cina post-comunista, offerto come modello da un Paese che ha realizzato sotto i nostri occhi il più grande esperimento di progresso sociale in assenza di libertà, può esercitare una forte attrazione su potenziali emulatori sparsi per il mondo. Non a caso, anche in Europa qualcuno parla di "**democrazie illiberali**" come forme di governo auspicabili. E due Paesi membri dell'Unione europea, la Polonia e l'Ungheria, sono sottoposti a procedura d'infrazione per il mancato rispetto dello stato di diritto.

C'è poi un'alternativa ancora più inquietante. Basta guardare laggiù, davanti alle bocche dei cannoni. Benché la **Russia** sia lo Stato con la superficie più estesa al mondo – è attraversata da 11 fusi orari – e il suo sottosuolo sia ricco di risorse naturali, di gas e di petrolio, può contare su un Pil inferiore a quello dell'Italia, meno della metà di quello della Germania: oggi la ricchezza pro-capite di un russo non raggiunge quella di un rumeno. A quel popolo non è data né la prospettiva della libertà, né il risarcimento di un benessere accresciuto. Allora non rimane che instillare nell'immaginario collettivo una narrazione ingannevole: quella del nazionalismo imperialista, l'illusione di essere eletti a un primato egemonico, dunque la legittimazione della violenza sanguinaria affinché quel supposto destino si compia. "La storia è un mattatoio", diceva Hegel: lo constatiamo inorriditi da mesi ormai, da quando la storia si è rimessa in moto.

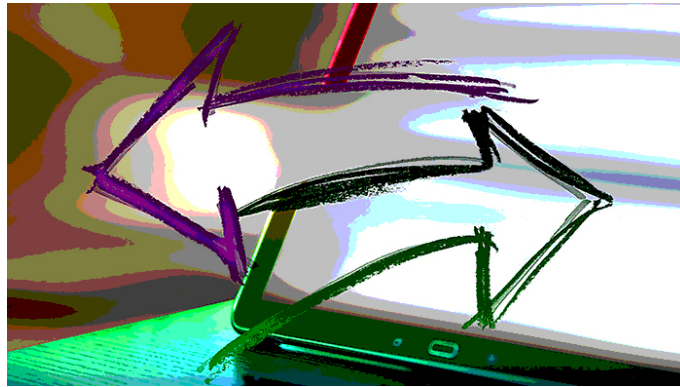
Tutte queste considerazioni devono spingerci a un esercizio di profonda riflessione su ciò che non ha funzionato nel nostro modello di sviluppo degli ultimi trent'anni. A cominciare dall'**indebolimento del tessuto relazionale delle comunità locali**. Una questione su cui lo

“spirito artigiano” ha storicamente dimostrato di poter dare un contributo determinante. Non è più solo un problema di stentata crescita del Pil, bensì di preservazione dei nostri valori fondativi, a cominciare da quello della libertà.

Le nuove modalità di apprendimento nell'era della rivoluzione digitale

Di Franco Amicucci

09.09.2022



Siamo totalmente immersi in ondate intense e veloci di cambiamento, causate dalla rivoluzione tecnologica e nuove élite si stanno affermando grazie all'abilità di cavalcare questi cambiamenti e, soprattutto, per la capacità di creare nuove visioni di futuri possibili e nuovi scenari, dove le tradizionali certezze sono scosse alle fondamenta. Le persone, aziende e società sono di fronte a uno scenario assolutamente nuovo, con caratteristiche di velocità del cambiamento, imprevedibilità, contestualità delle innovazioni che non si erano mai presentate nella storia dell'umanità. La **rapidità di adattamento** diventa allora fattore di sopravvivenza, ma anche di apertura di nuove e improvvise opportunità. Un **artigiano**, un lavoratore di 50 anni, entrato nel mondo del lavoro da 30 anni, opera in un contesto radicalmente diverso da quello che aveva conosciuto inizialmente, mentre il giovane che entra nel mondo del lavoro oggi troverà nel proprio percorso cambiamenti ancora più radicali.

Come scrive Harari in *21 lezioni per il XXI secolo*. Milano, Bompiani (2018):

“L’umanità sta vivendo rivoluzioni senza precedenti, tutte le nostre vecchie storie stanno andando in frantumi, e nessuna nuova narrazione è finora emersa per prenderne il posto. Come possiamo preparare noi stessi e i nostri figli per un mondo scosso da tali inediti sconvolgimenti e radicali incertezze? Un bambino nato oggi avrà poco più di trent’anni nel 2050. Che cosa dovremmo insegnare a questo/a bambino/a per aiutare lui o lei a sopravvivere e avere successo nel mondo del 2050 o in quello del XXII secolo? Quali competenze professionali dovranno avere lui o lei per trovare un’occupazione, comprendere quello che gli succede intorno e orientarsi nel labirinto della vita? Sfortunatamente, poiché nessuno sa come sarà il mondo nel 2050 – per non parlare di quello del 2100 – non sappiamo dare una risposta a queste domande”.

L’esperienza, la memoria e le competenze acquisite nel passato non sono più sufficienti per affrontare i cambiamenti e a volte possono essere un peso. Apprendere, disapprendere, riapprendere continuamente, per tutto l’arco della vita, non possono più essere considerati una raccomandazione, tra le tante che non ci riguardano. Dobbiamo allora apprendere un nuovo alfabeto, la cui base è digitale e nuove conoscenze, capacità ed una nuova forma mentis.

La grande sfida educativa

L’onda della rivoluzione digitale lancia una grande sfida a tutti i sistemi di apprendimento, pubblici e privati, scolastici ed aziendali, che è quella di far evolvere i propri modelli didattici per renderli coerenti con il vissuto sempre più digitale delle persone e della società. Al tempo stesso i sistemi di apprendimento sono chiamati a mettere al centro dei propri programmi il tema dell’alfabetizzazione digitale di base e della cultura e delle competenze digitali evolute per il mondo del lavoro. Tutti dobbiamo apprendere di nuovo a leggere e a scrivere, con un nuovo alfabeto, la cui base è digitale.

Quello che stiamo vivendo è un apprendimento che si sta rivoluzionando grazie alle infinite ibridazioni del fisico e del digitale, della tradizione e dell'innovazione, di linguaggi e format diversi.

La vita privata e lavorativa, infatti, sono sempre più popolate da webinar, piattaforme *e-learning*, APP per apprendere lingue e competenze digitali, *coach* virtuali, sistemi di intelligenza artificiale e ambienti digitali che integrano e fanno evolvere la formazione tradizionale e creano un nuovo ambiente, che possiamo definire di **Digital Learning**, ricco di opportunità, dove è possibile formarsi continuamente, quando serve e dove serve. La stessa formazione tecnica, la formazione professionale, che vede le **scuole territoriali della Confartigianato** protagoniste ed in molti casi un riferimento di alta qualità, sta iniziando una nuova stagione con la realtà virtuale e la realtà aumentata, con laboratori tecnologicamente avanzati dove si potranno attrarre e coinvolgere giovani.

Apprendere ad apprendere nei contesti digitali

Il Digital Learning porta in sé la **cultura dell'autoapprendimento**, della responsabilizzazione e della motivazione di ogni persona ad apprendere anche in autonomia e questo è un grande cambiamento culturale che richiede tempo, specifici programmi formativi, comunicativi, motivazionali.

L'apprendimento tradizionale della persona, a scuola e nelle aziende, è stato prevalentemente un apprendimento da "dipendente", con il maestro, l'insegnante, il capo che decide quale programma devi seguire, quale corso devi fare e poi ti valuta se hai seguito bene il programma. Modelli strutturati ed erogazione *top-down*. La scuola è ancora così, l'azienda lo è prevalentemente.

Nella società digitale questo modello si destruttura, la dimensione *top-down* insegnante allievo è presente, ma è solo una parte, tendenzialmente sempre più ridotta, perché è dilatato lo spazio dell'auto-apprendimento, del *self-direct learning*, dell'**apprendimento cooperativo**. Uno spazio già ricco di infinite opportunità formative, ma ben utilizzato al momento solo da una élite di persone, quelle con basi culturali, metodologiche e digitali in grado di muoversi agilmente tra le opportunità di apprendimenti presenti.

È cambiato il contesto di apprendimento e la didattica della scuola e della formazione aziendale non possono più rimanere quelle dell'epoca passata. Questa rivoluzione non coinvolge solo la scuola, ma tutte le organizzazioni e l'intera società perché, finita l'epoca della separazione tra una prima parte della vita dedicata allo studio e una seconda dedicata al lavoro, siamo entrati nell'epoca in cui la prima fase di studio getta le basi di un apprendimento che dovrà proseguire per tutto l'arco della vita.

Anche il disapprendere è una abilità richiesta

Alla base della nuova didattica vi è la consapevolezza che l'**apprendimento non sarà più cumulativo**, come nel passato, quando ogni nuova conoscenza ed esperienza si sommava alle precedenti e valorizzava il *curriculum* delle persone. In una società che procede per accelerazioni, salti, rotture e cambiamenti radicali, infatti, ci troviamo di fronte alla necessità di attivare rapidi apprendimenti di mondi nuovi e sconosciuti. Disapprendere, per lasciarsi alle spalle credenze, abitudini e modelli consolidati dall'esperienza, è allora una delle nuove abilità per acquisire l'agilità e la velocità necessarie.

Il nuovo docente: dal potere del contenuto al potere del metodo

La crisi che sta vivendo il mondo tradizionale della formazione è strettamente connessa a un'autorità basata prevalentemente sul **potere della conoscenza**, potere che **viene meno nel mondo digitale**, dove le informazioni sono sovrabbondanti, gratuite, anche se talvolta false e manipolative.

Quest'evoluzione sposta l'autorità del docente dal possesso di conoscenza, requisito minimo ma non più sufficiente per abilitare al ruolo di docente e formatore, all'autorità del metodo, il metodo per apprendere e far apprendere, che docenti e formatori dovranno acquisire e insegnare.

L'aula non scomparirà, ma dovrà evolvere e ritrovare un suo specifico ruolo all'interno dei molteplici formati presenti nell'infosfera dell'apprendimento. Per raggiungere elevati standard di qualità dovrà ripensarsi, guardarsi intorno, integrarsi. Una molteplicità di fattori spinge verso questo cambiamento, alcuni sono legati a nuovi scenari organizzativi, altri introdotti dall'ondata tecnologica e dall'affermarsi di nuovi linguaggi che rendono obsolete le aule tradizionali.

Questo cambiamento non può essere improvvisato, perché passare dall'apprendimento passivo in aula o in e-learning a un apprendimento attivo, con una pluralità di fonti, formati, contenuti, autoregolato, richiede tempo e acquisizione di cultura e metodo.

La nuova didattica

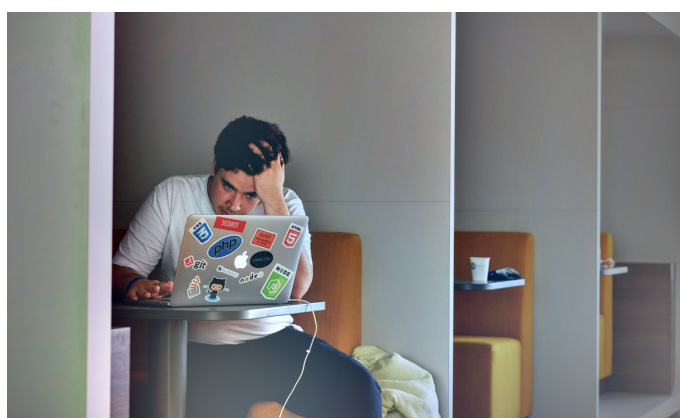
I prossimi anni saranno gli anni della **“didattica della coesistenza”** dove **convivranno attività tradizionali e attività fortemente innovative**. Abbiamo visto che il ruolo del docente si baserà sempre meno sul potere della conoscenza e sempre di più sul potere del metodo, sulla capacità di formare i *learner* all'auto-apprendimento e al muoversi in autonomia tra le mille opportunità di sapere presenti nell'infosfera, interna ed esterna all'organizzazione, alla scuola, al centro di formazione professionale.

Il **formatore** dovrà quindi trasformarsi da erogatore di contenuti, pacchetti e cataloghi, in **regista di processi di apprendimento e di condivisione della conoscenza**, architetto di ambienti virtuali, animatore e regolatore delle dinamiche delle *community* di apprendimento. Un formatore sempre più socratico, *designer*, multimediale, *coach*. Vorrei sottolineare una potenzialità dei nuovi scenari ed andare controcorrente rispetto alle preoccupazioni prevalenti del momento: la nuova didattica a forte impronta digitale, se ben gestita e progettata, potenzierà l'interazione umana tra docente ed allievo, tra allievi ed allievi. La nuova didattica non può essere identificata con quella vissuta nell'emergenza Covid, dove si è stati costretti ad improvvisare una didattica a distanza senza preparazione, metodo, cultura. Il tempo che tradizionalmente viene dedicato alla lezione frontale, la parte più facilmente sostituibile dalle nuove modalità digitali, può essere liberato e investito nell'interazione, nella didattica attiva, nella valorizzazione delle diverse modalità di apprendimento, nella personalizzazione, nel confronto. Se ben gestita, si è aperta un'epoca di grandi opportunità.

Foto di Gerd Altmann da Pixabay

La crisi delle nuove generazioni è un'emergenza internazionale

Di La redazione
09.09.2022



Disoccupazione giovanile, parità di genere, Neet, 'degiovanimento', povertà educativa e scarse competenze delineano il quadro di una **situazione drammatica** che colpisce le nuove generazioni nel mondo ed il futuro dell'Italia.

Nell'articolo 'Parità di genere, Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze', pubblicato il 30 agosto sul sito dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ([clicca QUI](#)), **Tommaso Tautonico** riporta i risultati del rapporto 'Global employment trends for youth 2022' realizzato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) ([clicca QUI](#)) .

I dati emersi sono quanto mai allarmanti e delineano una drastica diminuzione dell'occupazione giovanile a al cui interno emerge un'altissima percentuale di Neet.

La **crisi del mondo dell'istruzione-formazione**, gli effetti della pandemia, la necessità di sviluppare i settori dell' '**Economia Arancione**' per creare nuove opportunità di lavoro, il divario tra prodotto da una mancata parità di genere sono aspetti che il rapporto dell'OIL ha analizzato e che l'articolo di Tommaso Teutonico sintetizza efficacemente.

Foto di Tim Gouw da Pexels

Quei borghi da top ten, bellissimi ma finti. Dal Piemonte al Sud

Di La redazione
09.09.2022



Il borgo piace a tutti, e proprio lì sta l'inganno. Se è bello senza condizioni, vuol dire che è stato confezionato, smussato, deodorato, per i palati estetici della massa, come un prodotto da banco. Una riduzione a bomboniera che sta snaturando la miriade di paesini italiani, montani e non, e che non convince affatto **Filippo Barbera, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi**, curatori di **"Contro i borghi – Il Belpaese che dimentica i paesi"** (Donzelli editore), insieme agli oltre venti studiosi che hanno contribuito con singoli saggi a focalizzare il problema: indigesta è la nuova narrazione dei "borghi più belli", con relative classifiche nazionali e playlist, quasi un'entità a se stante rispetto alla vita del borgo stesso (leggi l'articolo del Corriere della Sera).

Anche il **Pnrr** ha lasciato l'amaro in bocca. *"La linea A del bando borghi – spiega l'architetto Antonio De Rossi (Politecnico di Torino) – ha destinato 20 milioni a una singola realtà per regione. In Piemonte è toccato a Elva, in Valle Maira. Ma la lotteria che premia solo il più fortunato scatena risentimento. Una logica perdente».* Di recente, la Provincia di Matera ha

realizzato un divertente spot per dire, in sostanza: "Cari turisti, ci siamo anche noi, non solo la città dei Sassi".

C'è anche un altro l'aspetto, tutt'altro che secondario. Alla politica istituzionale non conviene puntare sui borghi. *"Sono posti che non esprimono rappresentanti politici. Il quartiere di Santa Rita pesa come l'intera area montana torinese – asserisce il sociologo Filippo Barbera, Università di Torino – Mettiamoci pure che le comunità montane sono state abolite per populismo, buttando il bambino con l'acqua sporca. Eppure, svolgevano funzioni importanti, fungendo da enti intermedi di prossimità".*

Foto di Nicola Giordano da Pexels

Qualità, innovazione e design, la combinazione vincente della Casali AV di Cesenatico

Di La redazione
09.09.2022



La Casali AV trasforma il vetro in oggetti e soluzioni per l'arredamento e l'interior design. Un'azienda nata quasi quarant'anni fa, che riesce a mantenere la propria anima di impresa familiare nonostante esporti in ogni angolo del globo.

Eccellenza delle produzioni e delle tecniche di lavorazione, qualità e design made in Italy, sono questi i segreti di un'azienda che da Cesenatico (FC) ha saputo conquistare la fiducia di mercati come Stati Uniti, Canada, Europa e Gran Bretagna.

"Alle pesanti crisi che negli ultimi anni hanno colpito l'Italia come tanti, tantissimi altri mercati al mondo, abbiamo risposto con innovazione, ricerca, servizio e qualità – ha spiegato Maurizio Casali, Presidente della Casali AV Srl di Cesenatico – Un impegno che, negli ultimi quattro anni, ci ha permesso di vincere numerosi premi di design in tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Red Dot Design Award in Germania".

Scopri la storia della Casali AV.

[STORIE D'IMPRESA] - Casali AV Srl

<https://youtube.com/watch?v=>



Video maker: Matteo Daltro per Confartigianato Cesena

Artigianato e Palazzo 2022, Firenze: largo ai giovani. Ecco i migliori artigiani under 35

Di La redazione
09.09.2022



Firenze si prepara alla 28° edizione di **Artigianato e Palazzo**, in programma dal 16 al 18 settembre al Giardino Corsini del capoluogo toscano.

"Sostenere le nuove leve vuol dire riportare all'attenzione il vero senso della parola "creatività artigiana" che è arte, sperimentazione, curiosità, capacità di superare la tradizione con la tecnologia. Ma anche ricordare che l'artigianato ha un ruolo chiave nella promozione di culture e nel superamento delle crisi perché è progetto di vita", hanno sottolineato **Sabina Corsini**, Presidente dell'Associazione Giardino Corsini, e **Neri Torrigiani**, ideatore ed organizzatore di un evento che, anche quest'anno, mette in campo il proprio impegno verso i **giovani talenti artigiani**.

Sono **12 gli artigiani under 35** protagonisti quest'anno del progetto **Blogs&Crafts Europe**, rivolto ai talenti dell'artigianato italiano e internazionale e ai protagonisti del web, tra cui blogger, influencer e appassionati delle tante sfumature dell'artigianato.

Alessandra Maggi ha raccolto sul Corriere della Sera (leggi. [QUI](#)) le storie, le creazioni e la maestria dei tanti giovani artigiani di Blogs&Crafts Europe, in attesa di vederli con altri 90 maestri artigiani al Giardino Orsini di Firenze per la 28° edizione di Artigianato e Palazzo.

Foto di Giardino Corsini da giardinocorsini.it